

Diocesi di Parma

10° CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

PIENI DI SPIRITO E DI SAPIENZA
(At 6, 3)

**Indicazioni e proposte
del Consiglio Pastorale Diocesano,
sul Servizio Ministeriale
previsto nel Nuovo Assetto Diocesano**

**Contributo alla realizzazione del Nuovo Assetto Diocesano
approvato dal Consiglio
e consegnato al Vescovo
il 20 maggio 2011**

IL SERVIZIO MINISTERIALE nel Nuovo Assetto Diocesano

Premessa

All'inizio dell'anno pastorale il nostro Vescovo ha posto al centro dell'attenzione della Chiesa che è in Parma la missione di educare, in continuità con il cammino pluriennale delineato nella lettera pastorale del settembre 2009. Al Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) ha assegnato il compito di analizzare ed evidenziare gli aspetti più rilevanti.

Al fine di poter dare il proprio contributo nel miglior modo possibile ed in maniera confacente col proprio ruolo istituzionale, il Consiglio ha:

- valutato l'attuale azione educativa della Chiesa che è in Parma, individuandone i "punti di forza" ed anche i profili da migliorare/modificare (novembre e dicembre 2010), anche alla luce di quanto indicato dai Vescovi Italiani nel loro documento pastorale per il corrente decennio "*Educare alla vita buona del Vangelo*"
- messo a fuoco i contenuti fondamentali dell'annuncio e dell'attività pastorale, indicando, pure, "vie" pastorali da privilegiare (gennaio, febbraio 2011)
- **posto attenzione a identità, stile e cammino formativo per il Servizio Ministeriale (marzo 2011)**
- attuato un confronto di questo lavoro con gli organismi di base in esso rappresentati: le comunità zonali e parrocchiali, gli uffici pastorali, le associazioni, le aggregazioni laicali, gli Istituti di Vita Consacrata (marzo, aprile e maggio 2011)

Inoltre, il Consiglio ritiene che quanto da lui analizzato e proposto nello scorso anno pastorale, sempre in ordine all'azione educativa della Chiesa che è in Parma, possa rappresentare un prezioso e relativamente innovativo punto di riferimento tanto per l'attività pastorale da svolgersi nella Nuova Parrocchia, quanto per le decisioni e/o gli orientamenti che il Servizio Ministeriale sarà chiamato ad assumere o a delineare. Per questo motivo, nella terza parte del presente contributo, vengono riprese le indicazioni fondamentali de: "La casa scopercchiata", consegnato al Vescovo nel giugno dello scorso anno.

Parte prima

L'AZIONE EDUCATIVA DELLA NOSTRA CHIESA

L'esito delle analisi e delle riflessioni compiute in questo anno dal Consiglio è così sintetizzabile:

1a) – "Punti di forza" dell'azione educativa sui quali fare leva:

- Presenza capillare sul territorio, nei momenti importanti della vita delle persone e nell'azione caritativa, che evidenziano come la Chiesa non accetti di essere complice della caduta educativa, ma scelga di vivere la complessità come risposta alla propria vocazione;
- L'impegno ad essere un "soggetto prossimo" che non rinuncia ad essere compagno di chi vive in un dato territorio.

1b) – Profili da migliorare nell'azione educativa:

- Passare da una Chiesa in cui molti si nascondono nell'anonimato ad una Chiesa di pietre vive, pronte a dare ragione della speranza che è in loro. Questo snodo ha un nome: corresponsabilità e ministerialità;

- Instaurare percorsi formativi “istituzionali” per gli animatori e che siano seguiti da tutti gli animatori;
- Rivitalizzare le celebrazioni liturgiche: luogo dove forse abbiamo percorso meno strada e dove ci sono anche segni di regresso, con il risultato che la liturgia fatica a coinvolgere e ad orientare la vita.

2a) – Messaggio centrale da trasmettere (e da vivere) nell’azione educativa:

Cristo risorto

2b) – Vie pastorali da privilegiare:

- Rivolgersi prioritariamente alle giovani coppie di sposi, ai giovani ed ai ragazzi del dopo cresima coinvolgendo i loro genitori;
- Adottare uno “stile familiare”: creare relazioni buone, accogliersi nella diversità, concretizzare e sminuzzare la Parola nelle relazioni quotidiane;
- Condurre le persone ad un incontro “personale” con Gesù;
- Missionarietà verso chi “non viene”;
- Proclamazione della Parola di Dio, celebrazioni liturgiche e testimonianze concrete vissute in una comunità che si voglia bene, sia aperta e dialogica;
- Preparare ed animare celebrazioni liturgiche nelle quali ognuno si senta chiamato, invitato ed accolto;
- Attuare una adeguata formazione spirituale e teologica degli animatori pastorali laici
- Costituire centri di ascolto della Parola

Parte seconda

IL SERVIZIO MINISTERIALE

A settembre 2010, il Vescovo Enrico ha proposto ed illustrato il “Nuovo Assetto” pastorale che la comunità diocesana andrà gradatamente ad assumere, con l’obiettivo di rendere più conforme alle nuove e mutate necessità il servizio pastorale della Chiesa che è in Parma.

All’interno del nuovo assetto, il Consiglio Pastorale Diocesano ha individuato come determinante il Servizio Ministeriale. Esso, infatti, appare, tra gli elementi che lo caratterizzano, quello fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi e per la realizzazione concreta dei cambiamenti che il Nuovo Assetto vuole generare.

Il Servizio Ministeriale: “ha il compito di condividere (nella partecipazione e nella corresponsabilità) con il Moderatore e gli altri presbiteri la conduzione della Nuova Parrocchia. Questo organismo esprime in modo più evidente e diretto la partecipazione del popolo di Dio alla vita della comunità ecclesiale, condividendo nell’unica missione della Chiesa il sacerdozio comune che scaturisce dal battesimo.”(cfr.il documento di presentazione ufficiale alla diocesi)

Poiché il Servizio Ministeriale è chiamato ad essere – con la sua presenza e con la sua testimonianza - il “cuore che anima” ed il “fulcro che coordina” l’attività pastorale della Nuova Parrocchia, su questo Servizio si sono concentrate le riflessioni del Consiglio, con particolare e diretto riferimento alla sua identità, allo stile che deve caratterizzarlo, alla formazione dei suoi componenti, pur lasciando aperte alcune questioni.

Identità

L’identità del Servizio Ministeriale va ricercata soprattutto nel servizio di comunione e alla comunione. E’ il volto di una Chiesa comunione che deve rivelarsi nel Servizio Ministeriale; di una comunità in cui la comune dignità battesimale sta alla radice della corresponsabilità e della condivisione. In questo senso deve evitare di chiudersi su se stesso, di rappresentare una “elite” di persone selezionate, ma al contrario deve essere attivo e visibile nella comunità, aiutando a riscoprire il senso di appartenenza e l’impegno alla testimonianza.

Può essere opportuno tener presente il criterio di una certa rappresentatività.

La presenza dei ministeri e dei carismi già indicati dal Vescovo va coniugata con la capacità di “vedere il tutto”, uno sguardo ampio che superi gli steccati tra i vari settori della pastorale, tra parrocchie vecchie e nuove, tra realtà locale e diocesana. Il Servizio Ministeriale dovrebbe essere l’anima delle decisioni.

Nel suo agire, si configura quasi come “piccola comunità apostolica” indicando con questa espressione una connotazione che abbia a prevalere sui singoli compiti operativi; un essere che orienti il fare e ne costituisca la sorgente. Il Servizio Ministeriale tende continuamente ad essere l’incarnazione visibile di una Chiesa che cammina, che va in ricerca, che accoglie, che si affianca, che insegna, che prega, che celebra.

E’ importante e si auspica la valorizzazione dei doni che già esistono, per cui l’inizio potrà anche essere diversificato, in base ai doni e alle esperienze in atto da tempo e presenti in una data Nuova Parrocchia. All’inizio si propone proprio uno sguardo all’esistente, che, con attento discernimento, promuova quanto di bello esiste, ma non si chiuda al nuovo.

Chi ne farà parte, dovrà intendere questo servizio come una chiamata ed un impegno ad essere segno dell’amore di Dio per ogni persona, evitando protagonismi e non ricercando “i primi posti”.

Gli ambiti di interesse/coinvolgimento sono quelli “classici” dell’azione pastorale: liturgia, catechesi, carità, testimonianza, vissuti con intensa apertura missionaria che presti attenzione al dialogo con i lontani e con le altre religioni, per rendere presente Dio al mondo.

Stile pastorale

“Erano assidui...” si legge in Atti degli apostoli (cfr. 2,42-47). Lo stare insieme della prima comunità resta lo specchio per la comunità di Gesù, per sempre. Se la Chiesa è comunione di vita, lo stile deve discendere da questo mistero: unità, condivisione e corresponsabilità mostreranno il vero volto della comunità di Gesù.

Lo stile con cui è vissuto il Servizio Ministeriale, deve rendere evidente e percepibile che la Nuova Parrocchia sta a cuore a tutti i battezzati, che non è affidata soltanto alla responsabilità ed all’impostazione pastorale di un solo presbitero (il moderatore), ma all’impegno di una comunità di corresponsabili.

I membri che compongono il Servizio Ministeriale devono aver a cuore l'icona del buon Samaritano che "si fa prossimo" non attende, ma esce sulla strada, vede, si fa vicino, si fa carico... Del Maestro buono che sa stare a banchetto anche con i peccatori...

L'accentuazione va posta sulla capacità di creare comunione, di far crescere l'empatia, di entrare in relazione ... una comunità che mostri il volto "sorridente" di chi si dona con gioia, in modo che le persone arrivino a dire "guarda come si amano".

Lo stile del cammino, della missione, della sinodalità deve caratterizzare il Servizio Ministeriale, ponendo anche attenzione a non concentrare tutte le attività nella sede principale (parrocchia o capoluogo), poiché ciò impoverirebbe il territorio.

E' inoltre bene che i momenti di formazione, di preghiera, di fraternità siano "aperti" sugli altri membri della comunità, con stile missionario che coinvolga e susciti altre corresponsabilità. Ciò esige umiltà e preghiera, consapevolezza di essere chiamati ad esercitare un "servizio" e non di essere investiti di un'autorità.

Formazione

La formazione, iniziale e permanente, è il cuore di ogni vita cristiana e di ogni comunità. Il Servizio Ministeriale ne dovrebbe essere un po' l'immagine e lo stimolo.

L'ingresso nel Servizio Ministeriale di ciascuno dei suoi componenti dovrà essere preceduto da uno specifico ed adeguato momento formativo, mirato a farne comprendere finalità e stile ed i cui contenuti siano finalizzati ad integrare le conoscenze (teologiche, liturgiche, pastorali, relazionali) già acquisite da ciascun componente.

Poiché il Servizio Ministeriale è una struttura diocesana, l'impronta della formazione sarà diocesana: una spiritualità che conosca e valorizzi anche la storia locale, i santi della nostra Chiesa, le tradizioni buone, le realtà educative e sociali del territorio.

Inoltre avrà un'impronta marcatamente pastorale:

- mettendo al centro la liturgia "culmine e fonte" anche dell'itinerario di rinnovamento pastorale;
- prevedendo un'adeguata preparazione ecumenica e al dialogo interreligioso, data la situazione di pluralismo religioso sempre più presente;
- avendo attenzione anche alla dimensione sociale e politica.

Le scuole diocesane di formazione vanno valorizzate e messe in sinergia per favorire una preparazione anche differenziata, in base alle possibilità, alle competenze, agli incarichi. Tali scuole dovrebbero unire armonicamente conoscenza ed esperienza, fede e vita, liturgia e servizio, ascolto e dialogo.

Si auspicano anche corsi specifici di formazione che si aprano a tutti coloro che vorranno accogliere questa chiamata ministeriale.

Vanno incoraggiate anche "scuole zonali"; va sostenuta la formazione permanente.

Questioni aperte

La consapevolezza che il Servizio Ministeriale svolgerà nella Nuova Parrocchia un ruolo davvero nuovo e critico (nell'accezione positiva del termine, capace di fare la differenza rispetto all'oggi), unitamente all'assenza di esperienze alle quali riferirsi hanno fatto sì che all'interno del Consiglio

Pastorale Diocesano non sia maturata una visione ben delineata ed un orientamento univoco su alcuni degli aspetti del Servizio stesso.

Il Consiglio ritiene che tutte le soluzioni possibili e tutte le motivazioni ad esse sottese abbiano la medesima dignità di accoglimento e, pertanto, le propone lasciandole nella loro "apertura".

I "nodi" non sciolti attengono in particolare:

- a) - alla fisionomia (al "taglio") da dare al Servizio Ministeriale: più "spirituale", ricco dell'immagine di Chiesa-comunione, scaturito dalla riflessione del Vaticano II e che potrebbe essere espresso nel Servizio Ministeriale quale "piccola comunità apostolica" in cui l'identità sia da ricercarsi soprattutto nel servizio di comunione ed alla comunione oppure più "pastorale", centrato sulla corresponsabilità di natura più direttamente operativa col Moderatore della Nuova Parrocchia. Il rischio insito nella prima fisionomia è che la comunità consideri il Servizio Ministeriale riservato solo a persone già "molto addette ai lavori"; a ciò si contrappone il rischio che il Servizio Ministeriale si trasformi in un "braccio operativo" del Moderatore o in una "giunta esecutiva" del Consiglio Pastorale della Nuova Parrocchia;
- b) - alla modalità di scelta dei componenti: per la quale – diversamente da quanto previsto nelle indicazioni contenute nel documento proposto dal Vescovo - alcuni Membri ritengono che sia più opportuna o una nomina diretta da parte del Vescovo stesso (magari sulla base di un'apposita relazione stilata dagli attuali Consigli Pastoralisti Parrocchiali o Zonali) o – quantomeno - un suo "placet" preventivo rispetto alla nomina formale e definitiva. Il motivo è – da un lato – quello di non gravare di troppa responsabilità il Moderatore e - dall'altro - quello evitare il rischio che il Servizio Ministeriale venga ad essere composto soltanto dalle persone con le quali il Moderatore della Nuova Parrocchia ha più consuetudine di lavoro o più sintonia di stile pastorale;
- c) - ai pro (esaltazione della gratuità) ed ai contro (possibile impedimento a farne parte per alcune persone) connessi con l'eventuale remunerazione economica dei componenti. Poiché il Servizio Ministeriale è chiamato a riunirsi con periodicità almeno quindicinale, la scelta dei suoi componenti deve tener conto degli aspetti economici, per favorire la partecipazione di chi – proprio per condizioni finanziarie – potrebbe aver bisogno quantomeno di "un rimborso spese" (soprattutto nelle Nuove Parrocchie con territorio più ampio)?
- d) - alla chiara e formalizzata distinzione di funzione e di compiti rispetto al Consiglio Pastorale della Nuova Parrocchia, con l'intento di evitare incomprensioni, rimbalsi di responsabilità, sovrapposizione o lacune di attività. Occorrerà esaminare le singole e differenti realtà, oppure sarà più opportuno dare indicazioni da applicare in via universale?
- e) - la numerosità dei suoi componenti: la snellezza riduce la rappresentatività! L'invito del Consiglio è quello che si tenga conto anche delle Associazioni, dei Movimenti e delle altre realtà ecclesiali presenti nella Nuova Parrocchia!

Parte terza

Integrazione del lavoro 2010 / 2011 con le analisi e le proposte formulate lo scorso anno pastorale

Il Consiglio desidera mettere in evidenza come le riflessioni e le proposte formulate lo scorso anno pastorale e presentate al Vescovo (nel giugno 2010) nel documento intitolato "la casa scoperta" rappresentino preziose, opportune e, per taluni aspetti anche innovative, indicazioni e vie da seguire per l'azione pastorale della Nuova Parrocchia dal momento che in esse sono indicate

precise e meditate scelte: le categorie di persone e le situazioni di vita alle quali rivolgersi in via prioritaria nell'azione educativa, gli snodi operativi ai quali porre maggior attenzione e le centralità pastorali ritenute fondamentali per l'evangelizzazione dei prossimi anni. Per questo motivo, il Consiglio affida tali riflessioni e tali priorità anche ai componenti del Servizio Ministeriale, riportandone qui i tratti essenziali e più importanti ed auspicandone l'accoglimento e la messa a frutto.

Avviando il proprio mandato, il Consiglio è partito (a settembre 2009) dalla considerazione che, per poter essere concretamente attuato, un programma o un piano pastorale deve avere destinatari ben identificati e obiettivi chiari e non troppo numerosi.

Il Consiglio ha, quindi, ritenuto indispensabile acquisire una conoscenza ampia e diffusa della situazione sociale, demografica e di sensibilità religiosa della comunità diocesana, che gli consentisse di poter concentrare l'attenzione sugli aspetti e sulle situazioni di maggior rilievo pastorale e sociale. A tal fine, ha sentito la necessità di avvalersi della collaborazione di alcune persone qualificate che potessero aiutarlo nell'analisi della situazione diocesana.

Nella riunione del 14 dicembre 2009 gli esperti incaricati di fornire tale contributo di conoscenza hanno presentato le rispettive riflessioni: il professor Lamberto Soliani sull'andamento e le prospettive demografiche, il dottor Pier Giacomo Ghirardini sugli aspetti dell'occupazione, don Roberto Dattaro sulla partecipazione alla vita della Chiesa ed il professor Giorgio Campanini sui profili sociologici. Don Sergio Aldigeri ha fornito dati ed informazioni sugli immigrati.

Alla luce di quanto così raccolto, il Consiglio ha deliberato di approfondire alcuni aspetti di natura più prettamente pastorale non direttamente esaminati nelle relazioni. In particolare:

- la sensibilità religiosa, vale a dire la partecipazione all'eucaristia domenicale ed alla catechesi;
- le categorie di persone verso le quali è più urgente rivolgere la cura pastorale;
- i valori da porre al centro dell'attività educativa della Chiesa che è in Parma;
- le situazioni di maggior criticità sociale verso le quali intervenire.

Nelle domeniche del 17 e del 24 gennaio 2010, è stata effettuata, in un campione di 51 parrocchie rappresentative del 30% circa della popolazione dell'intera diocesi, la rilevazione delle presenze alla Messa e della frequentazione alla catechesi; mentre tutte le zone pastorali e numerosi altri organismi ecclesiali si sono espressi in ordine a "persone, valori e criticità".

L'analisi compiuta e le informazioni raccolte hanno messo in evidenza che le persone che partecipano con assiduità alla liturgia ed alla catechesi sono una percentuale davvero esigua (rispettivamente: 6% ed 1%) e che c'è molta soggettività nel modo di vivere il rapporto di fede e di preghiera con Dio, così come si registrano – nella mentalità corrente e prevalente - sia una diffusa indifferenza per la relazione "personale" (stabile, convinta, duratura, filiale) con Dio, sia l'equiparazione e la non distinzione di religioni fra loro decisamente differenti.

La profondità del distacco che esiste fra pratica religiosa e vita, fra fede dichiarata e decisioni fondamentali concretamente assunte si è rivelata tale da far ritenere al Consiglio come indispensabile e "profetico" (cioè conforme al pensiero, alla premura di Dio) tanto modificare modalità, quanto individuare nuove occasioni per l'annuncio della "buona notizia" della resurrezione di Gesù.

Per poter evangelizzare il contesto culturale attuale occorrono tempi lunghi, affiancamento e vicinanza alle persone (quello che il XXI Sinodo diocesano ha definito "la personalizzazione della fede", ispirandosi all'incontro fra il diacono Filippo e l'eunuco etiope – cfr. At 8, 26-39), motivazioni forti e sostenibili, una formazione di alto livello, un grande spirito di accoglienza e di non giudizio ed una forte testimonianza di fede, di umiltà e di servizio.

Se a questo si aggiungono: l'attuale insufficienza, dal punto di vista numerico, degli operatori pastorali (di tutti e non solo dei presbiteri), le difficoltà oggettive di creare occasioni di incontro con

le persone - dovute sia all'organizzazione della vita sociale e familiare, sia al basso interesse dimostrato dalla maggioranza delle persone nei confronti della dimensione religiosa della vita - si rende inevitabile concentrare le energie su poche priorità ritenute fondamentali dal punto di vista pastorale.

Il Consiglio ha, così, individuato tre priorità:

1
**EVANGELIZZARE (EDUCARE) I MOMENTI E LE SITUAZIONI
 DI VITA RITENUTI FONDAMENTALI PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO
 E PER LA TRASMISSIONE DELLA FEDE
 NELL'OGGI IN CUI VIVIAMO,
 CREANDO IL SEGUENTE CIRCOLO VIRTUOSO**



Concentrare l'attenzione pastorale e l'attività formativa su alcune categorie di persone (o situazioni di vita) non significa dimenticare le altre persone e ancor meno trascurare il valore "Comunità". Esprime soltanto il desiderio di poter avvicinare e "parlare" alle persone che riteniamo rappresentino oggi lo snodo più critico (importante, imprescindibile) per la trasmissione della fede, per la diffusione della Parola, per l'orientamento vocazionale dei figli, per l'accrescimento della sensibilità religiosa e per costruire e diffondere una mentalità ed un atteggiamento di corresponsabilità, di partecipazione e di contribuzione alla crescita del bene comune.

L'obiettivo di questo "circolo virtuoso" è quello di "interrompere le interruzioni" che oggi si verificano nella catechesi e nella frequentazione dell'Eucaristia e dell'ascolto della Parola di Dio.

E' noto che, terminato il percorso di catechesi che porta alla celebrazione del sacramento della Confermazione, per la maggior parte dei ragazzi viene meno la partecipazione alla vita della Chiesa e della comunità parrocchiale. La lontananza dura (per molto tempo) fino al momento in cui ci si prepara a celebrare il sacramento del matrimonio (ma ormai la metà dei matrimoni avviene con rito soltanto civile così che con queste persone si perde ogni contatto!) e si rigenera di nuovo fino a quando viene celebrato il Battesimo dei figli (ed anche per questo sacramento si registrano scelte di rinviarlo fino a che il figlio "potrà decidere autonomamente") e poi fino alla loro Prima Comunione e Cresima.

Queste interruzioni di frequentazione della catechesi e partecipazione alla vita comunitaria – alle quali normalmente (come ben sanno i catechisti dei ragazzi) si accompagna l'assenza della

preghiera e della lettura della Parola di Dio - sono considerate da tutti gli operatori pastorali fortemente problematiche ed ostacolanti dell'attività educativa promossa dalle comunità parrocchiali. Concentrare le energie e gli obiettivi per riuscire ad impedirle, riempiendole di opportuni contenuti ed occasioni di incontro, si ritiene sia la strategia pastorale oggi più urgente e quella che il Signore ci indica come più opportuna.

Ciò spinge, contemporaneamente, ad un più ampio servizio pastorale da parte dei laici in generale e degli sposi e dei genitori in particolare. Ciò contribuisce, pure, a suscitare – aumentandone la necessità e manifestandone l'importanza - nuove disponibilità al diaconato permanente ed alla vita consacrata. Quantomeno, questa è la grazia che chiediamo al Signore Risorto.

Sostiene l'invito a concentrare l'azione pastorale su questo "circolo virtuoso" anche la consapevolezza (che viene dal leggere con vigilanza e sollecitudine i segni dei tempi) che:

- La coppia di sposi è il centro sorgivo della famiglia. E' dalla qualità della relazione e delle decisioni assunte dalla coppia che dipendono la stabilità ed i comportamenti della famiglia ed è nei primi tempi della conoscenza e del matrimonio che si struttura la relazione;
- E' dall'intensità della fede e dell'armonia della coppia che prendono forma e contenuto la relazione interpersonale, la linea educativa, la trasmissione della fede, il contributo fattivo allo sviluppo del bene comune;
- La coppia che sta formandosi e quella appena formata sono quelle che si trovano di fronte alle scelte più impegnative, che hanno bisogno di essere sostenute dalla luce della Parola di Dio. Scelte fondamentali del tipo: matrimonio religioso, civile o semplice convivenza; apertura alla vita o tentazione di aborto; superamento dell'eventuale crisi relazionale o separazione e divorzio; assunzione di impegni anche di volontariato e sociali o soltanto personali e lavorativi; disponibilità al servizio in parrocchia o chiusura intimistica tra le mura domestiche; scelte sull'educazione alla fede dei figli e sulla richiesta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; appoggio o ostacolo alla scelta vocazionale dei figli; contatti e testimonianza verso altre coppie giovani;
- I ragazzi vivono in maniera contraddittoria ciò che è proposto nel gruppo parrocchiale e gli stimoli che vengono dal mondo esterno. Tendono a "seguire la massa" anche se non rifiutano le proposte importanti. Sono nella fase dei cambiamenti di prospettiva e delle scelte "autonome" e questo atteggiamento riguarda anche il discorso fede, che richiede scelte decise e convinte.

2

UNITI NELLA COMUNITA' CHE PREGA E CHE CELEBRA

Il Consiglio ritiene, altresì, fondamentale che la dimensione comunitaria venga valorizzata e sostenuta dal riconoscere alle celebrazioni liturgiche (e dal rimettere dentro di esse) la loro precipua ed originaria natura di "con-vocazione" (*questo giorno sarà per voi santa con-vocazione - cfr. Lv 23, 4 e ss*), per incontrare il Risorto e con Lui lodare, ringraziare, offrirsi al Padre nello Spirito Santo.

La liturgia riunisce nel Giorno del Signore tutti: ragazzi, giovani, adulti, anziani, laici e persone consacrate esprimendo così la dimensione comunitaria e vocazionale della nostra fede. L'assemblea cristiana prima di essere fatta di professionisti, operai, giovani, ... è fatta di famiglie, bambini, adulti, anziani che pregano insieme. Favorire questa dimensione pare utile per un cristianesimo maturo.

Si pensa, così, ad una Comunità in ascolto, simile a quella descritta nei primi capitoli dell'Apocalisse "*chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*" (cfr. Ap 2, 7). Una comunità cioè, riunita per la liturgia, che dalla Parola trae la chiave interpretativa della storia. E' la Parola, ascoltata da una comunità, che "svela" – alla luce del Signore Risorto e presente - il senso profondo degli eventi e del mondo.

LA FAMIGLIA: CHIESA DOMESTICA

La dimensione domestica della Comunità – recuperando così un’antica consuetudine del popolo di Israele - poggerà sul dire e sul testimoniare dei genitori e dei componenti della famiglia: *“questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, ...”* (Dt 6, 6-7), attraverso la narrazione (facilitata da opportuni sussidi) del “perché” delle feste cristiane, attraverso la preghiera di lode e di ringraziamento per i doni ed i benefici ricevuti e che le caratterizzano.

Questa nuova e mirata azione pastorale ed educativa porta in sé metodologie e contenuti atti ad agevolare ed a qualificare anche l’attenzione e l’agire della comunità ecclesiale (in particolare di quella parrocchiale) in favore sia delle persone e delle famiglie in crisi di relazione o “irregolari”, sia delle persone e delle famiglie immigrate. Situazioni che richiedono alla Comunità cristiana cambiamento ed attenzione pastorale.

Raccomandazioni

Come sopra indicato, il Consiglio ritiene che le scelte e le priorità pastorali indicate ne “La casa scoperta” e sopra riportate conservino tutta la validità e l’urgenza che avevano al momento della loro definizione e che possano orientare ed agevolare la missione e l’attività del Servizio Ministeriale. Esse, infatti, sono scelte in ordine ai destinatari preferenziali, sono inviti a riposizionare in modo adeguato l’importanza e gli scopi dell’azione liturgica, sono più che proposte di adozione di una strategia pastorale che assegni alla famiglia il compito essenziale di trasmettere e di testimoniare la fede.

Spetterà al Servizio Ministeriale, secondo la sua sensibilità pastorale, l’individuazione del come fare, dello stile di vita comunitario da promuovere e da vivere, dei contenuti specifici da trasmettere.

* * * * *

Ringraziamo il Vescovo Enrico per aver sempre incoraggiato il Consiglio a ricercare, ad approfondire, a proporre, con libertà e corresponsabilità.

Parma, 20 maggio 2011 -